Fiesole, 6 luglio 1945

Al Sig. Giovanni IGnesti e per conoscenza al

C.L.N. e alla On.Le Giunta Comunale.

Caro Ignesti,

ricevo ora la tua lettera e ti rispondo immediatamente per chiarire la situazione.

Ieri mattina sono stato in Comune. Il Sindaco L. Casini mi ha dato notizia di una lettera, credo del Capitolo, cheinvitava il Consiglio comunale a partecipare alle cerimonie religiose per la festa di S. Romolo con l'offerta del cero.

Domandai se tale offerta eraconsuetudinaria ab antiquo e seppi invece che si trattava di una usanza introdotta dall'amministrazione fascista pochi anni fa, per puro opportunismo.

Ritenni quindi che una iniziativa fascista non poteva essere impegnativa per la Giunta comunale, che poteva benissimo sentire una certa riluttanza a impegnarsi in quelle forme di tributo che l'offerta del cero simboleggia, e questo pensiero espressi al Sindaco.

Diverso sarebbe stato il discorso se tale offerta rappresentasse qualche antico voto dellapopolazione o antiche usanze. Così pensai che il rispetto per i sentimenti religiosi fosse sufficentemente manifesto per la deliberazione presa in sede di Comitato di Liberazione Nazionale, quando decidemmo all'unanimità di accettare l'eventuale invito di ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ fare atto di presenza alle cerimonie della festa.

Quindi non credo di aver mancato di coerenza nelle due deliberazioni, in quanto l'oggetto delle medesime aveva, a mio avviso, natura diversa nei due inviti.

Ma devo rilevare l'aspetto grave che la questione assume per il fatto che la lettera del Sindaco Luigi Casini è stata affissa sulla porta di chiesa, il che ha sapore polemico e in un certo modo addita alla pubblica censura una lettera che non era indirizzata al pubblico, ma a un indirizzo ben preciso. Quando al C.L.N. di Fiesole vennero comunicate lettere della stessa autorità, che parvero ad più di noi meno riguardose per il Comitato stesso, a nessuno di noi venne in mente di affiggerle sulla pubblica piazza e darle alla pubblica discussione.

Per la da te supposta mancata consultazione della Giunta, attesto cheil Sindaco mi disse di averne già parlato al Gheri e che in giornata avrebbe parlato anche a te. Probabilmente pensava di non fare in tempo a parlarne anche al Baroncini, ma ne avrebbe parlato pure a lui, come all'avv. Carrozza, se la ristrettezza del tempo glielo avesse concesso.

Rilevo intanto che mi sembrerebbe opportuno che gli inviti che coinvolgono deliberazioni della Giunta non arrivassero proprio alla vigilia, mettendo il Sindaco in una situazione difficile e nella necessità di dover deliberare da solo.

Concludendo, 1°) per quanto mi riguarda non vedo contraddizione tra il deliberato del C.L.N. e il mio parere espresso al Sindaco: si tratta di due oggetti diversi;

2°) per la decisione del Sindaco penso tuttora che era in suo diritto di rifiutarsi cortesemente, come ha fatto, di rinnovare una istituzione fascista: se la volontà popolare in avvenire manifesterà il desiderio di introdurre il simbolico tributo della offerta dei ceri, potrà democraticamente farlo;

3°) in tali termini i rapporti tra Comitato e Giunta non hanno ragione di essere turbati.

Mi addolorerebbe molto se l'amico Baroncini credesse che io abbia avuto un istante di minor considerazione o di minore affetto per lui. Spero che sappia che nell'ideale del più profondo rispetto della coscienza religiosa gli sono fraternamente unito.

A te, con pari cordialità e affetto

Cesare Fasola